

IV Giorno II meditazione

Nessuno di noi vuole rimanere, dimorare nel peccato. Per gioire e per vivere, per esistere, dicevamo questa mattina, bisogna dimorare in Cristo.

Peccato, abbiamo detto, è la difformità da Cristo. L'obbligo di camminare come Cristo, di conformarsi a Lui, l'obbligo della sequela, è necessario per dimorare in Lui.

Sequela è uguale ad assomigliare a Lui, a Cristo, ad accorciare le distanze della difformità da Lui, è uguale ad imitare Lui.

"Fratelli, Cristo vi ha dato l'esempio, perchè seguitate le sue orme" (S. Pietro). S. Paolo: "imitate gli stessi sentimenti che sono nel suo cuore". S. Giovanni: "camminare, comportarsi, come ha camminato e si è comportato Lui".

Camminare è la parabola della vita; camminare significa vivere, camminare come ha camminato Lui, vivere come è vissuto Lui.

Spessissimo, nella Bibbia, la vita è assimilata a un cammino, il rapporto con Cristo assimilato al cammino sulle sue orme, mettendo i piedi dove li ha messi Lui.

Se c'è un rapporto di centralità tra noi e Cristo, per cui Lui è il centro, se c'è un rapporto di mediazione, per cui ogni bene viene dal Padre per Lui e ogni cosa vera deve poter passare, tornare al Padre, sempre per mezzo di Lui, la sequela, l'imitazione, il camminare come Lui, è la conseguenza.

Questo comporta la scelta di Cristo come modello di vita, comporta riferirsi totalmente a Lui.

Abbiamo già visto, in un altro passo, che Giovanni, e nel suo Vangelo e nella sua Lettera, non conosce sfumature o mezzi termini; procede per contrasti ed è, nelle sue affermazioni, radicale.

Ci sono due vie: una è come quella percorsa da Cristo, e l'altra, è un'altra, non fa testo. Con la stessa forza con cui Giovanni esprime il contrasto tra Lui e il mondo, quindi tra le due vie, stabilisce ancora, senza mezzi termini, l'esigenza, come regola di vita, della somiglianza tra Cristo e i discepoli. Tanto è incompatibile, la logica di Cristo, con la logica del mondo, altrettanto è strettamente vincolata la vita del discepolo alla vita di Cristo: il suo camminare è il camminare di Cristo.

Abbiamo già visto, il Battesimo, del resto, è un rivestirsi di Cristo, è un manifestarsi come Lui, anzi, è un manifestare Lui nella vita. Il Battesimo che dà origine alla vita cristiana colloca il cristiano in questa somiglianza, lo configura così.

Non so bene quante volte ricorra nel Vangelo di Giovanni e nella sua lettera l'espressione "come": se volete, durante l'adorazione, si può anche rileggere Giovanni cercando tutti questi punti di somiglianza in cui sancisce la regola di vita come regola di somiglianza con Cristo: "Come".

Comunque, al di là del numero delle volte, certamente, questa modalità caratterizza lo stile del discepolo, cioè il seguire Cristo deve dare questa possibilità: guardando il discepolo, capire come si è comportato Cristo. Cosa ha fatto Gesù? Guarda i cristiani, guarda come fanno loro, e capirai come ha fatto Lui. Sarebbe bello, eh?

Invece bisogna dire di guardare oltre i cristiani, per arrivare, possibilmente, a Lui. Eppure sarebbe bello!

E' così: il cristiano è colui che mostra, concretamente, oggi, come ha fatto Gesù, chi è Gesù. Lo mostra nel suo modo di camminare, nel

suo modo di comportarsi. S. Paolo dice che il cristiano è "in Cristo" (questo lo dice 163 volte nelle sue lettere): la formula $\epsilon\upsilon\chi\alpha\rho\iota\sigma\tau\acute{\omega}\nu$ che definisce il cristiano, la sua esistenza, ricorre un numero altissimo di volte in S. Paolo. Paolo dice così: "in Cristo"; Giovanni dice "come Cristo", ma insieme dicono la stessa cosa.

De resto, se noi pensiamo che i cristiani diventano, nella fede e nell'Eucaristia, un solo corpo in Cristo, tu devi poter riconoscere Cristo guardando ogni membro di questo corpo; devi poterlo identificare, devi poterlo capire che è lui che anima, che guida, che vive in ogni cristiano. O meglio, tu devi permettere agli altri di capire che in te è Cristo. L'essere cristiano è l'essere discepolo, essere seguace, uno che segue, appunto, e il discepolo è tale, è autentico, tanto quanto va dietro a Colui di cui vuole essere discepolo, al maestro.

"Dimmi tu che cosa devo fare, maestro" (stamattina nel Vangelo di Matteo) "e io faccio come dici tu".

Il discepolo è uno che interroga sempre il maestro per avere dalla sua parola come deve comportarsi, è uno che scruta sempre, con quella capacità di vedere che è l'occhio del cuore, il maestro, per vedere come si è comportato Lui, e così sapere come comportarsi a sua volta.

Seguace, discepolo, uno che va dietro, uno che si interroga per sapere come fare. Diciamo subito, a costo di ribadire, che il maestro è uno solo, l'abbiamo già detto, però adesso vogliamo dirlo un po' meglio e con qualche implicazione maggiore.

Per esempio, vogliamo dire questo: se il maestro è uno solo, è Gesù, vuol dire che non ci sono maestri intercambiabili tra loro secondo le circostanze, cosa che noi facciamo abbastanza facilmente: li intercambiamo. Sono come gli idoli: il tema degli idoli si ripropone in quest'altra chiave. Se il maestro è uno solo, gli altri eventuali maestri sono falsi e bugiardi; se noi li giochiamo in funzione nostra, questi sono come gli idoli.

Ecco, la sequela non è verso gli idoli (così diventeresti ancora più difforme, diventeresti deforme). Nell'ipotesi che i maestri siano più di uno, non ci vuole molto a moltiplicarli: succede che si finisce in modi diversi, per strade diverse, ma si finisce sempre per diventare discepoli di se stessi. Come l'idolo non ha consistenza, è un prodotto del tuo io, così lo pseudo-maestro, che sostituisce, fa le veci del maestro, vero in quel momento, è un prodotto del tuo io, e allora tu sei discepolo di te stesso, sei discepolo del tuo egoismo; l'egoismo è cieco, l'abbiamo visto ieri: "chi non ama non è nella luce", è cieco.

Sono distinzioni che nella vita pratica non è così facile evidenziare, che però segnano dei pericoli effettivi.

Quando io sono sicuro che in una scelta, in una decisione, in un comportamento, non sono discepolo di me stesso? Non è facile.

Riconoscere un unico maestro e seguirlo, esserene, appunto, discepoli, significa, per esempio, non cercare in noi stessi le ragioni della propria esistenza, del proprio comportamento, le ragioni o le giustificazioni, significa non cercare in sé la luce.

Anche questo è un atteggiamento diffuso, quello di cercare in noi stessi la luce. Facciamo dei ragionamenti che filano perfettamente, ma che hanno semplicemente sbagliate le premesse.

Certo nella logica intrinseca del ragionamento, non riesci a dimostrare niente, devi scalfire le premesse, ma le premesse sono poste dal tuo io, dal cercare in te le ragioni e lì non ti smuovi. E' un bel guaio!

Anche perchè, appena un po' al di là delle premesse, il ragionamento fila, e quindi conferma nella propria posizione; così diventa più duro scalfire le premesse, e allora si creano tensioni, difficoltà, incomprendimenti, paralisi, comunque, della vita spirituale. Cosa bisogna fare?

Lasciare che una persona pesti il naso fino in fondo, sperando che alla fine, quando l'ha pestato, non dia la colpa agli altri! I confessori lo sanno, questo!

Seguire Cristo è, in realtà, compiere, ogni volta, un passo fatto di fiducia, di speranza, di amore, andiamo sul positivo, ma siamo sempre sul positivo, perchè più un ricamo è bello e più il rovescio suo è complicato; bisogna vedere dalla parte giusta, allora mostriamo anche, con lucidità, la parte sbagliata per non ingannarsi.

Dico fiducia, speranza, amore, altrimenti non ci si smuove, perchè la sequela è sempre un uscire da se stessi, un uscire dalla propria terra: "esci e va', fidati di me".

La sequela è un'estasi. 'Ma come un'estasi? E' dura, è faticosa, altro che estasi! Cosa ci racconta?' E' proprio per questo che è un'estasi!

E' un esistere al di fuori di se in un altro, "ex-sistere": è uno stare fuori, è un porsi fuori, è un accettare di consegnare la propria vita ad un altro. Il fatto che costa è proprio la controprova che stai consegnando la vita, stai uscendo da te, stai perdendoti in un altro, sei folle per un altro, allora non badi più a te. E' l'estasi.

Tu esci, fai un passo per seguire, esci da te esattamente, perchè è faticoso, è duro, è sacrificio, è un'estasi.

Questo è un passaggio detto molto in breve, ma vorrei che vi penetrasse nel cuore e vi riempisse di coraggio, vi infondesse tanta fiducia, e vi facesse vedere, almeno intravedere la bellezza e il mistero della croce, dove l'estasi è al suo stadio finale.

Del resto, se il discepolo fa come Cristo, se mette i piedi là dove ha messo i piedi Lui e ha lasciato l'impronta per dire "cammina con me, vieni dove sono andato io", vedete che il discorso quadra e ha una sua intrinseca logica, dove la premessa non sei più tu, ma è il maestro, è il Cristo.

Così dimori in Lui, così sei nella luce: ecco l'estasi, un altro modo di declinare l'estasi. Ma il costo dell'estasi è il passaggio, è la Pasqua, è l'uscire da te per accettare questa sfida che viene dall'amore, che è possibile solo nell'amore, che è vivere in un altro.

Del resto, anche umanamente, l'amore che cos'è? E' consegnare la propria libertà alla libertà di un altro, e non è cosa da poco. Consegnare la propria libertà, quindi la propria vita, che è il bene massimo, rischiandola sulla libertà di un altro, che è la libertà più fragile della quale ti puoi fidare.

Tutto sommato, noi abbiamo, in questa prospettiva, in gioco Colui che è la Via, la Verità, la Vita. E allora perchè tardiamo tanto a vivere questo tipo di estasi, a costituirci fuori di noi per essere noi stessi? "Chi perde la vita, la trova; chi invece la tiene, la perde".

Allora, implicitamente, se così si muove la sequela, se è segnata da questa regola di vita, implicitamente, la sequela comporta l'accettazione; l'abbiamo già colto dalle frasi del Vangelo: "chi perde la vita la trova", l'accettazione di questa regola: morire a se stessi.

Era già dentro quando dicevamo della fede come obbedienza. Questo dice, ancora più chiaramente, come sia necessario per la sequela avere fiducia, avere speranza, avere amore, perchè uno non lascia quello

che ha se non fa questo passaggio di fidarsi di un altro: "quello che lasci, tu lo conosci. Il tuo Signore Cosa ti dà?"

Quello che lasci tu lo sai, quello che ti è promesso lo puoi solo vedere, così, come Mosè vedeva la terra promessa dall'alto del monte.

No, per noi è di più di Mosè, ma vista la fatica che facciamo, ci basterebbe già riuscire ad assimilarci a Lui.

Soprattutto uno non solo non lascia quello che ha, ma non lascia quello che è, cioè non si lascia, appunto non esce fuori di sé, non si lascia, anzi, uno si difende fino all'ultimo.

Se coltivi il senso della fiducia, della speranza, dell'amore, allora ecco che a poco a poco la matassa si dipana, la situazione si districa, si apre la via nel deserto, nel mare, fiorisce il giorno senza tramonto, e sarà Lui, il maestro, a restituirti quello che tu, invano, cercavi di essere altrove; e ti farà gustare in profondità, nell'ebbrezza del Suo Spirito, quello che Lui solo poteva e può costruire per te.

Devi accettare di perderti nella certezza di ritrovarti in Colui che è l'unico maestro, il Figlio del Dio vivente. Se non c'è fiducia, speranza, amore, non si va dietro a nessuno, tanto meno dietro a uno, come il Maestro Gesù, che ha la pretesa di dire: "chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Sequela, allora, non è un bel sentimento che può essere suscitato dal fascino di un modello di vita; il modello di vita c'è, certamente, ma non è assimilabile all'entusiasmo che può venire al modello di vita in quanto tale, ma più a fondo, dalla presa di coscienza che il tuo io è nell'altro, è in Cristo. Allora la sequela è, e nasce, da un profondo e rinnovato, radicale e pieno, atto di amore, nel quale tu metti e rimetti continuamente in gioco te stesso per la persona che ti chiama a seguirlo: "viene e vedrai".

La sequela, proprio perchè è la progressiva manifestazione di questo atto di amore in risposta a quello che Lui ha per te, non permette di mantenere riserve o ipoteche su niente e su nessuno, non permette di dire "questo non si tocca". A chi lo dici? A Cristo, al Maestro, a Colui che è la ^{Verità} vita, a Colui che per amore è morto per te. Come fai a dire questo?

La sequela è l'atteggiamento libero e totalizzante insieme, senza chiedere conto alla persona che si segue, del perchè; è la persona che conta, è Gesù che conta.

In altre parole diciamo che a Cristo non bisogna chiedere conto del perchè, di niente. Aspetta. Più grande è il sacrificio, più grande è la rinuncia, più grande è la sofferenza, e più intensa sarà la luce che ti donerà. Devi sapere che quando ti chiede un sacrificio, già è venuto, continua a venire, ti mostrerà questa luce. Non chiedergli conto di nulla; se gli chiedi conto di qualcosa, tenti di dettargli condizioni, allora la sequela è subito messa sotto condizione, non è più questo atto libero, totalizzante, è un tentativo, è un provare, è un fino a un certo punto; è simile a quell'esperienza dei nostri giovani che dura lo spazio di un mattino. Ma qui torna la parola di Cristo: "lascia che i morti seppelliscano i loro morti"; "chi pone mano all'aratro..."

Non devi chiedere conto di nulla, perchè al discepolo vero l'unica cosa che basta è quella di poter seguire il maestro, è quella di poter stare con il maestro: "Gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, le volpi hanno le loro tane. Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Allora no, e va bene, allora no, però è un no detto a Lui, questo va sempre messo in chiaro.

Quante volte i giovani dicono "allora no". Va bene, ho capito, nessuno ti obbliga, però bisogna che mettiamo in chiaro le cose, è tutto il discorso precedente.

Qualche volta, a dire cose simili, protestiamo un po', come se uno volesse a tutti i costi certi risultati: guarda che io non voglio proprio niente, ti dico come stanno le cose. E dicendoti come stanno le cose, è un servizio alla tua libertà. Questa libertà che tu dici di tenere così tanto, che hai paura che qualcuno la turbi e te la porti via, ma sei tu la prima, il primo, a soffocarla, perchè non vuoi andare fino in fondo nella luce, nella libertà.

Allora sei tu, il primo, la prima, a compromettere la tua libertà, e ci tieni così tanto. Però, se non vuoi che ti dica queste cose, dimmelo, ma dimmelo chiaro, che non vuoi che te le dica, perchè ti danno fastidio, perchè vanno più a fondo del livello a cui tu ti collochi, di' che non vuoi sentirle, perchè non vuoi smuoverti. Va bene, ho capito, però è così (Stavo interloquendo con un interlocutore inesistente).

Questo Vangelo annacquato, questo cristianesimo svuotato dall'intero, dal mistero della croce, e dalla parola esigente di Cristo che dice: "Vieni, seguimi". Perchè? Per me, per me devi venire, non c'è un altro perchè, non esiste un altro perchè. Ecco perchè non devi chiedere conto di nulla a Cristo, devi solo dirgli se ci stai o non ci stai.

E' il Maestro, è Gesù il perchè di tutto. Lui te lo dà il perchè di tutto, certo, veramente per tutto te lo dà, è Lui questo perchè.

Allora, per capire il perchè di tutto, tu devi accettare Lui senza perchè: non è un gioco di parole, questa è una cosa molto seria. Molto seria, e quando passa dentro la libertà, questa scelta, e allora sono drammi, sono problemi grossi. Ma questa è l'unicità di Cristo, la sua trascendenza su tutto, la sua irripetibilità in nessuno: questo è Cristo Signore di tutti, per cui comprende in sé la ragione di tutto.

Lui è il perchè dell'intera vita, ho detto, perchè l'intera vita, in tutti i suoi passaggi, in tutti i moduli della sua esistenza storica, concreta, si può risolvere solo nell'amore. Ma Cristo è questo amore, quindi si può risolvere solo nell'accogliere Lui come amore, nell'imitare Lui come amore, imitare Lui rispondendo all'amore ricevuto, e donandolo, come l'ha donato Lui, ai fratelli. Così come ha fatto Lui.

Giovanni dice: ha l'obbligo, chi vuole dimorare con Lui, di comportarsi come si è comportato Lui. Deve. Ecco, questo dinamismo della sequela, questo suo modo di porsi, di crescere, è quello che costituisce e forma il discepolo ad immagine di Cristo e riporta, attraverso un cammino che è certo di purificazione, quindi è un cammino difficile, arduo, impegnativo, riporta il discepolo alla primitiva bellezza della verità dell'uomo immagine di Dio in Cristo. "Vieni e vedrai". Che cosa vedrai? Il volto di Dio e il volto dell'uomo come uno: "che siano tutti uno, come tu, Padre, sei in me e io in te".

Ecco, se accetti questa logica di sequela, allora entri in questa unità, rispecchi sul tuo volto il volto del Padre, e allora puoi dire: la nostra comunione è con il Padre, il Figlio e lo Spirito. La fede vissuta. La fede diventa amore, la fede ha visto l'amore, perchè ha visto Dio passare in mezzo a noi: "la Parola che era presso il Padre ha preso dimora in mezzo a noi"; la fede diventa a sua volta amore: progetto di vita modellato attraverso la sequela su colui che è l'unico Maestro della Vita.

Ciò che il peccato ha distrutto o offuscato, o comunque, stemperato, dissipato, o reso in frammenti, è ricomposto in unità, reintegrato

dalla sequela, passo dopo passo, dietro a Cristo. E ogni volta che farai un passo, ti darà un frammento di risposta, perchè alla fine ti possa chiamare col tuo nome, quello che ha nel cuore, da sempre, per te, e sarà il perchè di tutto. "Darò un nome nuovo".

Ho parlato prima di fiducia, di speranza, amore: possiamo ridefinire questi atteggiamenti, sia pure brevemente, ma in altri termini, in termini teologici.

La sequela è il frutto, ed è l'applicazione, giorno per giorno ed è quindi la loro maturazione, delle virtù teologiche: fede, speranza, carità. E' la scelta della persona umana di vivere non secondo la carne, ma secondo lo Spirito di Cristo.

La sequela è un atteggiamento che impegna a fondo la volontà, ma è, più ancora, un dono dello Spirito. La persona che vive la sequela di Cristo è una persona veramente spirituale e ha nel cuore la legge dello Spirito di vita che è in Cristo Gesù, come spiega Paolo nella lettera ai Romani.

Allora, da persone che vedono i segni man mano, attraverso tutte quelle progressioni, quei crescendo che abbiamo individuato in questi giorni, diventiamo persone che, come Antonio, il Santo di oggi, restano condotte dallo Spirito e allora saranno tutti discepoli di Cristo.

La profezia si avvera sotto i nostri occhi.

Essere persone condotte dallo Spirito è il dono che Cristo fa a coloro che non cercano in se stessi le ragioni, e nemmeno le chiedono a Lui, ma sul suo volto vedono scritte ' l'alfa e l'omega di tutto: il principio e la fine di tutto, il senso di tutto.

Così hanno lo stesso Spirito di Cristo, vivono animati da Lui, vivono l'amore, vivono la comunione: chi ha veramente lo Spirito di Cristo, ha l'amore, è dentro la comunione. Allora ecco come si definisce, come si costruisce, come si fa crescere la comunione, la carità, la vita fraterna, la comunità, ecc...

Allora cosa possiamo verificare oggi, soprattutto nel tempo dell'adorazione in cui stare con il Maestro, perchè ci faccia discepoli?

Potremmo verificare, ad esempio, quali aspetti ci vedono somiglianti a Cristo e quali no. Potremmo verificare anche quanto siamo docili allo Spirito, docili allo Spirito a livello interiore, docili allo Spirito, il cui sigillo sta nell'obbedienza, la cui garanzia sta in un discernimento continuo, e i passi da compiere; quanto invece siamo dominati da altro, e in questo caso, se dominati da altro, quanto ne abbiamo, di solito, coscienza, e quanto invece no.